

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 3 · DICEMBRE 2012

Natale festa della famiglia



ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Accogliere
il desiderio
di diventare
famiglia



FAMIGLIA

Rileggere
insieme
le relazioni
di coppia

Trimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Bianca Bettini, Jolanda Cavassini, Giusi Costa, Elena D'Eredità, Elena Montrasio Assunta Ossi, Claudia Pellegrini, Beppe Sivelli, Luisa Solero

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

| | |
|--|----|
| Editoriale <i>Alice Calori</i> | 3 |
| Venne al mondo la luce vera <i>Dagli scritti di don Paolo</i> | 6 |
| Un bambino e il suo avvocato <i>Luisa Solero</i> | 8 |
| In ricordo di Mariolina <i>Alice Calori, Bianca Bettini</i> | 12 |
| Un anello simbolo di unione <i>Elena Montrasio</i> | 13 |
| Leggendo "Io e lui" <i>Claudia Pellegrini</i> | 15 |
| Ieri...il futuro <i>Beppe Sivelli</i> | 18 |
| La pedagogia della lumaca <i>Giusi Costa</i> | 20 |
| Nido vuoto, mani nude <i>Jolanda Cavassini</i> | 22 |
| Sogno che diventa realtà <i>Assunta Ossi</i> | 25 |
| Un filo rosso di amicizia <i>Elena D'Eredità</i> | 26 |
| Progetti di cooperazione <i>Associazione Hogar onlus</i> | 28 |
| Appuntamenti: corsi e gruppi | 30 |

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi

Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

Editoriale

L'anno 2012 sta concludendo la sua corsa: lascia alle spalle un tempo segnato da un deterioramento vistoso della politica dove il bene comune, tanto sbandierato, appare solo retorica. Disorientamento e incertezza sembrano essere il segno di un'epoca che ci ha chiesto cambiamenti radicali senza darci il tempo di capirne il senso.

Anche la famiglia non sfugge a questa crisi. I pilastri su cui è fondata sembrano sempre più fragili, i media non smettono di presentarcela soccombente, retaggio di un tempo nel quale il dovere prevaleva sulla realizzazione di sé, il sacrificio e la fatica, inevitabili in ogni conquista, un fattore

tollerabile: oggi meglio la frattura e il ricominciare con il rischio di una coazione a ripetere.

Eppure, da quell'osservatorio speciale che è il Consultorio Familiare emerge che non è la famiglia a essere in crisi, ma l'incapacità di vivere le relazioni, i legami familiari in modo costruttivo. Basta poco per non assumere il confitto e per rompere un patto coniugale, che sembra essere privo di radici, anche se a pagarne il costo sono i figli. Tra le generazioni a volte prevale la dipendenza e la vischiosità dei rapporti, un crescere i figli incapaci a loro volta di crescere. Il rapporto tra genitori e figli, quando è stato improntato



sul "vietato vietare", ha reso insicuri i genitori, incapaci di contenimento, privi di autorevolezza nel presentare modelli, regole e soprattutto ideali realizzati con passione anche se con fatica. I disturbi dell'infanzia e il disagio di adolescenti, derivanti dal bullismo, dai disturbi alimentari, da ogni sorta di dipendenza, preoccupano, o meglio spaventano, genitori e insegnanti. Ed ecco la domanda al Consultorio, accolta dai suoi operatori che, nella collaborazione tra professionalità diverse, riattivano le relazioni smarrite o non costruite, attraverso la consulenza e la psicoterapia.

Ai tempi del primo Consultorio, oltre 60 anni fa, don Liggeri e i suoi collaboratori, di fronte al disagio della "crisi" avevano individuato l'importanza della prevenzione e dell'educazione per ridare consistenza ai pilastri ed equilibrio alle relazioni affettive. A distanza di anni, i corsi e i ricorsi della storia ci portano con creatività nuova alla stessa consapevolezza. Ed ecco



seminari e laboratori aperti al territorio, nelle scuole, nelle organizzazioni giovanili, per avviare in gruppo percorsi di educazione, in collaborazione con genitori e insegnanti.

I progetti socio educativi varcano i confini del nostro territorio e promuovono iniziative volte a migliorare le competenze delle famiglie più a disagio. Il Servizio di Adozione Internazionale non solo ha dato senso alle coppie disponibili alla genitorialità adottiva,

ma ha allargato i confini del nostro Paese a un mondo ampio di famiglie alla ricerca di condizioni più dignitose di vita.

La solidarietà tra le famiglie si attua quando hanno condiviso gli stessi percorsi. È di poco tempo fa la riunione conviviale di famiglie adottive - a 20, 30 anni di distanza dall'adozione - disponibili a confermare il filo rosso dell'amicizia e ad aiutare le famiglie più giovani e inesperte di loro.

L'Istituto La Casa di oggi si apre quindi, con

progettualità e speranza, non solo a lavorare "per" ma anche "con le famiglie".

Viene Natale, la festa della famiglia, con l'invito a rinsaldare la fede per chi l'ha avuta in dono, a scoprirla per chi l'ha smarrita, affinché la festa sia vera e i pilastri di ogni famiglia saldi.

Cari amici, vicini e lontani che ci seguite con affetto e con fiducia, tutti dentro il cuore dell'Istituto La Casa, buon Natale!

Alice Calori



Con l'augurio che il calore della Sacra Famiglia arrivi nelle vostre case e riscaldi i vostri cuori lungo tutto il nuovo Anno.

Istituto La Casa



UN REGALO SPECIALE A UNA PERSONA CARA

Regala i prossimi 2 numeri della rivista La Casa news a una persona cara.

Compila questo coupon e spediscilo via e-mail a rivista@istitutolacasa.it o via fax al n. 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa - via Lattuada, 14 - 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

chiedo di inviare i prossimi 2 numeri della rivista La Casa news a:

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

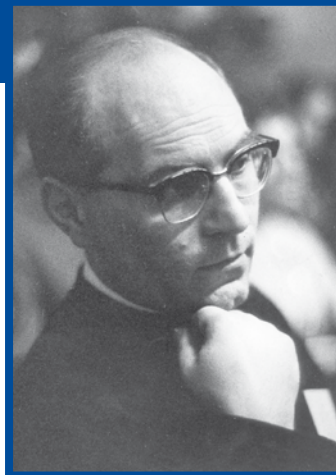
I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per richiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa - Via Lattuada 14 - 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

Allora Maria disse: *“Ecco lo sono l'ancella del Signore! Sia fatto di me secondo la tua parola”*. *“Ecco!”*. Maria è pronta da tanto tempo. L'angelo ha voluto spiegarsi più di quanto ella stessa desiderasse. *“Ecco!”*. Maria quasi interrompe l'angelo, è impaziente di dire di sì al suo Signore. *“Sia fatto di me secondo la tua parola”*. L'acconsentimento di Maria è la chiave di volta che spalanca le porte del cielo e riversa la luce della redenzione sul mondo intero; è il colpo di aratro che incide il solco nella terra pronta e ferace, dove il seme divino darà frutti prodigiosi. Solo se alla terra tenera della nostra umiltà, aggiungeremo il solco profondo della nostra decisa accettazione, sarà fecondo il seme del volere divino in noi. [...]

La luce è uno dono stupendo, di cui ogni uomo ha insaziabile bisogno e gode.

Se precipita nel buio, l'uomo sprofonda in un senso di inquietudine e di angoscia, rivaluta la preziosità della luce, che l'abitudine non gli faceva apprezzare nella sua inestimabile preziosità. Si può dire di un bimbo che nasce: *“È venuto alla luce”*, *“Ha visto la luce”*, identificando la luce con la vita. Ma la luce dell'anima - la fede - è indicibilmente più importante della luce, naturale o artificiale, di cui possono godere gli occhi del corpo; è preludio di salvezza eterna, di vita eterna. Cristo è venuto a portare questa luce, essendo per se stesso la luce di Dio: *“E venne nel mondo la luce vera, che illumina ogni uomo”* ricorda l'evangelista Giovanni. La conversione alla quale il Cristo stesso ci esorterà consiste nel ritornare continuamente a Lui, per riaccendere la nostra lampada, che rischia di essere soffocata dalle tenebre del male, che da ogni parte ci assediano



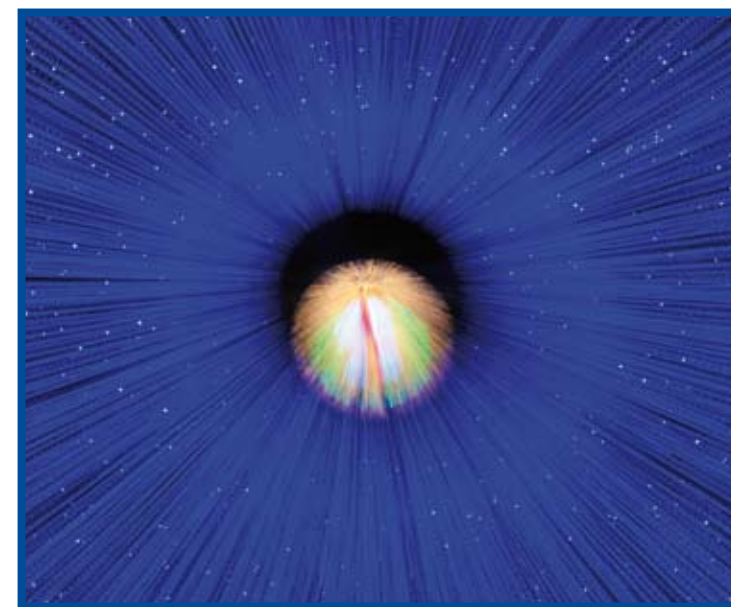
lungo il cammino della nostra esistenza terrena. Aveva ragione Isaia: *“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa rifulse la luce”*. Le altre luci o riflettono quella luce o sono luci fatue, speranze illusorie. Il Natale, il ricordo della nascita sulla terra del Figlio di Dio che si fece uomo per salvare l'umanità, è tradizionalmente connesso con la fine di un anno e l'inizio di un anno nuovo; e questa connessione potrebbe anche simboleggiare la mistica realtà dell'anima, che l'apostolo Pietro sintetizzava nella sua esortazione ad abbandonare l'uomo vecchio per divenire spiritualmente *uomini nuovi*, con l'aiuto della

grazia divina che Cristo ha portato nel mondo. Quanti auguri si scambiano gli uomini all'inizio di un nuovo anno: auguri più o meno enfatici e convenzionali, auguri di prosperità e di un'infinita felicità, auguri all'insegna generalizzata e approssimativa della vaga speranza che tutto sia diverso. Da che cosa? Dal vecchio anno, ritenuto responsabile di guai e insoddisfazioni, di insuccessi, frustrazioni, malattie. Come se noi non avessimo proprio nessunissima responsabilità dei malanni fisici e morali che ci sono caduti addosso; come se molte volte non ce li fossimo procurati da noi stessi, almeno indirettamente; come se avessimo preteso che la natura con le sue limitazioni e imperfezioni non avesse dovuto riguardarci e fossimo stati esenti dall'impegno di non provocarla. Dice un vecchio detto: *“Dio perdona sempre, gli uomini qualche volta, la natura mai”*. Smettiamola dunque di prendercela con il vecchio anno e di vezzeggiare il nuovo anno quasi per scaramanzia,

vagheggiando l'infantile speranza che ci possa essere propizio. Ogni anno sarà propizio, se sarà diverso; e sarà diverso se noi saremo diversi, nel senso che, almeno per quanto ci sarà possibile, non ripeteremo gli errori passati e saremo sempre più realmente consapevoli - come avverte san Paolo - che non dobbiamo essere “schiavi” ma “figli” di Dio ed eredi della medesima gloria di Colui che, per mezzo di una vergine chiamata Maria, pur essendo Dio, nasceva uomo sulla Terra, perché gli uomini acquistassero la meravigliosa possibilità

di diventare cittadini del Cielo. Con questa consapevolezza ogni anno nuovo sarà veramente diverso, comunque si svolgano le nostre vicende terrene, perché anche le avversità incrementeranno il nostro cammino ascensionale verso la beata casa del Padre nostro che è nei cieli. La grande luce, apparsa nel mondo con il Natale di Cristo, la luce che mai si spegnerà, perché è divina, quella luce e solo quella ci aiuterà a buttar via interiormente ciò che è vecchio, per diventare uomini nuovi.

Tratto da
Briciole... di Vangelo



Nelle separazioni spesso i figli restano ostaggio delle liti tra i coniugi, diventando loro malgrado alleati o complici dell'uno o dell'altra. Recenti fatti di cronaca hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica gli esiti a cui questa "guerra" fra coniugi può portare, incurante della sofferenza dei bambini e di quel rispetto che deve invece sempre restare la condizione principale da garantire. Proponiamo un'esperienza, accaduta anni fa a Padova, che rimette al centro dell'attenzione un bimbo, Mario, e il suo desiderio di essere tutelato anche nei confronti dei propri genitori.

Nell'ingresso dello studio se ne stava appollaiato in una poltroncina, assorbito dal gioco elettronico che stringeva fra le mani, la testa bassa con la frangia di capelli neri sugli occhi. Sua madre mi aveva telefonato e si era presentata nel mio

studio, con il bambino e con la suora. "Avevo dato l'appuntamento a lei", avevo detto decisa, "non al bambino e nemmeno alla suora. Li riaccompagno a casa". Ero stata irremovibile, avevo detto alla signora che non volevo bambini in studio, la maestra l'avrei convocata se lo ritenevo necessario che i bambini non erano complici né alleati di nessuno, e lei, che era la madre, doveva per prima rispettare il diritto del bambino di non essere messo in mezzo alle diatribe dei genitori. La signora era dunque venuta il giorno dopo e mi aveva raccontato che il bambino, che si chiamava Mario e faceva la quinta elementare, era stato affidato a lei un paio di anni prima con la sentenza di separazione. Essendoci una pesante conflittualità con il marito, il quale dopo la separazione si era rifatto una nuova famiglia, lei, *insalutata ospite*, era venuta con il bambino

a vivere a Padova. Per tutta risposta il marito aveva ottenuto un provvedimento con cui il Tribunale per i Minorenni di Milano limitava la potestà della madre, affidava il bambino al padre e ne imponeva, seduta stante, la restituzione, ove necessario anche con ausilio della forza pubblica. Avevo chiesto una dilazione per far finire a Mario l'anno scolastico a Padova, avevo proposto un approfondimento psicologico che valutasse il miglior interesse del bambino e dichiarato la disponibilità della mia cliente a facilitare gli incontri col padre, a compensare la minore possibilità di incontro con maggiori periodi di vacanza presso il padre, avevo predisposto un ricorso d'urgenza per la sospensione del provvedimento. Ma il padre non aveva voluto saperne e aveva insistito perché si desse esecuzione al decreto, cosicché l'ufficiale giudiziario si era presentato a casa della signora. La scena può facilmente immaginarsi e, mentre gli adulti discutevano, Mario aveva cominciato

a saltare sui divani, a fare gesti inconsulti, a buttare per terra le cose, poi gli erano venute le convulsioni, aveva vomitato sulle scarpe dell'ufficiale giudiziario e infine era caduto per terra bianco come un cero. Allora avevano chiamato l'ambulanza e Mario era stato portato al pronto soccorso della clinica pediatrica.

In una saletta disadorna del pronto soccorso i due genitori apparivano entrambi provati, si guardavano con un misto di rabbia e di colpa. Io non sapevo cosa dire, li guardavo e non sapevo cosa fare. Il professore, Primario di Neuropsichiatria Infantile, ci aveva convocati tutti. "Stanotte il bambino resterà ricoverato qui, in astanteria", aveva detto rivolto ai genitori, "perché il mio reparto è al secondo piano e non ci sono sbarre alle finestre. Vostro figlio è a rischio, e potrebbe commettere gesti inconsulti. Penso che possiate capire...". Li aveva guardati con estrema serietà. Poi aveva aggiunto: "Ho parlato a lungo con vostro figlio, ho ascoltato le sue ragioni. Ciò che lo

fa stare male è la vostra conflittualità e vi assicuro che la conflittualità fra i genitori può far ammalare un bambino, ammalare nella mente e nel cuore. Adesso Mario sta parlando con una psicologa e più tardi penso che accetterà di vedere la mamma. La mamma potrà fermarsi qui stanotte, a patto che non sia intrusiva, che non dica nulla e gli stia soltanto vicina, se lui lo accetta, e lo controlli con discrezione. Mario è in camera con un altro bambino in osservazione per un incidente e c'è anche la sua mamma. Così non saranno soli e anche la mamma non sarà sola. Penso che questa sia la soluzione migliore. Per stasera il papà potrà dare un saluto a Mario dalla porta. Conto di poter dimettere Mario domani in tarda mattinata o nel pomeriggio, prima vedrò di concordare con i colleghi di base il progetto che vi dirò. Vi aspetto entrambi nel mio studio per mezzogiorno". Poi rivolto a me: "Ho convocato lei, avvocato, perché me lo ha chiesto Mario. Mi ha detto che i suoi genitori litigano sempre e hanno già tanti

avvocati e mi ha chiesto se può averne uno anche lui e vuole scegliere lei". Aveva sorriso e rivolto ai due genitori come per rassicurarli: "Conosco bene l'avvocato Solero". Poi aveva aggiunto: "Siete voi che dovete decidere perché siete voi i genitori. Ma siate chiari e assumetevi le vostre responsabilità. Io non sono qui per giudicare e non voglio entrare nel merito delle questioni che vi dividono. Vi dico solo che Mario ha espresso una richiesta precisa che non è quella di avere uno psicologo con cui parlare di sé, di quello che lo ferisce o che lo fa soffrire. Ben venga il sostegno psicologico che certamente vedremo di attivare per aiutarlo, Mario ha già sofferto anche troppo e va aiutato. Il fatto è che Mario ha chiesto di avere un avvocato, vuole le risposte di un avvocato e vuole un suo avvocato. Ha fatto lui la scelta, dandomi un nome preciso e chiedendomi di intercedere presso di voi". Li aveva guardati mantenendo un attimo di sospensione, poi aveva spiegato: "Devo dire francamente che io stesso sono rimasto

molto colpito dalla sua determinatezza, ma ho considerato che la richiesta di Mario è una richiesta che si fonda su un preciso diritto, quello di essere ascoltato. Dovete essere consapevoli che, se l'avvocato Solero accetta, sarà solo l'avvocato di Mario e voi dovrete fare riferimento a lei esclusivamente come all'avvocato di vostro figlio". I due genitori si erano guardati per la prima volta con lo stesso sguardo smarrito, poi avevano annuito ed è così che sono diventata l'avvocato di Mario e lo sono stata per un paio di anni.

Per quanto riguarda la vicenda processuale è finita lì. Mario è rimasto a vivere a Padova con la mamma, ha finito la quinta elementare e ha poi fatto le medie nella stessa scuola. Non c'è stato più nessun ricorso, nessun provvedimento di nessun tribunale, salvo poi un divorzio congiunto definito dagli avvocati senza eccessivi problemi. La batosta era bastata. Nel primo periodo del mio mandato come avvocato di Mario mi ero trovata a fare da

tramite fra gli avvocati dei genitori, poi fra i genitori, infine le cose pian piano si erano acquisite. Mario aveva imparato ad apprezzare il papà nei fine settimana in cui lui veniva a Padova a trovarlo e a desiderare poi di andare da lui a Milano. Aveva conosciuto la compagna del padre, poi diventata sua moglie e si era lasciato intenerire dall'arrivo della sorellina. Messa da parte gli avvocati, per un certo periodo avevo fatto da tramite fra i due genitori, evitando che discutessero fra loro e davanti a Mario. Non era stato facile riuscire a rassicurare entrambi, evitare sensi di sconfitta o prevaricazioni, ma la delega di entrambi a tutelare il figlio, e solo lui, ha permesso quello che anni di contesa legale non avevano consentito. Devo riconoscere che anche per me è stata un'esperienza importante, ho conosciuto l'anima di un bambino, ho raccolto il dolore dei grandi, ho imparato l'arte di mediare riconoscendo e mettendo in luce le parti positive, le risorse e le potenzialità di ciascuno. All'inizio del suo rapporto professionale con me,

Mario mi chiedeva di avanzare le sue richieste ai genitori, ad esempio che il padre gli telefonasse in giorni e orari fissi in modo da sapere che la telefonata era per lui così da rispondere direttamente, e per converso che la madre rispettasse l'orario e la riservatezza della telefonata senza interpersi o cogliere l'occasione per interminabili discussioni. Oppure mi chiedeva di interpellare i genitori per l'autorizzazione alla gita scolastica in modo che non litigassero fra loro per la gita e per i soldi. Nel primo anno Mario veniva spesso in studio da me, si sedeva sulla sedia del cliente, come diceva lui, e mi poneva le sue domande. Mi chiedeva il consiglio legale, voleva sapere cosa diceva la legge, chi aveva ragione e cosa era giusto fare. Parlavamo seriamente, lui era curioso di sapere, faceva le sue considerazioni e ascoltava le mie. Apprezzava che un parere fosse un parere e che la decisione fosse affidata al senso di responsabilità, cercava di capire quale potesse essere la cosa davvero

"giusta". Si cercava di ragionare insieme con il buon senso e individuare cosa fosse più giusto, Mario ci teneva a restare sempre su un piano di equilibrata neutralità. Talvolta criticava quella che definiva la scarsa obiettività delle suore che invocavano sempre i dettami della chiesa, o i genitori che imponevano le loro regole. Allora gli avevo fatto vedere che l'"onora il padre e la madre" del quarto comandamento è iscritto all'art. 315 del codice civile nel dovere del figlio di rispettare i genitori. Gli avevo fatto vedere che l'articolo del codice dice che il figlio "deve" rispettare i genitori, gli avevo fatto considerare che il diritto ha i suoi imperativi e che ci sono dei principi fondamentali come il rispetto della vita e della libertà che sono principi cui non si può derogare, se non per espressa disposizione di legge.

Ho pensato molto alla mia funzione e a quello che mi era stato chiesto come avvocato. Ho pensato che Mario a me non aveva chiesto di essere il suo psicologo

(che peraltro aveva), non mi aveva mai chiesto, nei nostri incontri, un aiuto per chiarire aspetti psicologici, e nemmeno mi aveva chiesto un appoggio affettivo. Lui i genitori li aveva, come aveva gli insegnanti, altre persone di riferimento, e i suoi amici. Mario aveva chiesto di avere un avvocato perché voleva essere tutelato nei suoi diritti, anche di fronte ai suoi genitori, voleva un avvocato che gli chiarisse il punto di vista giuridico degli eventi della vita che lo riguardavano. È esattamente quanto prevede la Convenzione di Strasburgo, quando afferma che il minore ha diritto di essere ascoltato, di essere informato rispetto alle vicende familiari che lo coinvolgono, di poter esprimere il proprio pensiero e

che di esso si tenga conto. Mario mi aveva trascinato nell'esperienza difficile, ma preziosa e affascinante di essere il suo avvocato, mi aveva chiesto di accompagnarlo a capire il senso profondo delle cose, con esempi chiari alla sua portata, per poter poi prendere le proprie decisioni, non quelle imposte da altri. Cercava il bene "giusto", quello corrispondente a giustizia che pensava di poter scegliere responsabilmente nel rispetto di sé e degli altri. A me chiedeva di essere il suo avvocato di fiducia e lui è stato davvero il mio cliente. Perché a dieci, dodici anni, Mario era certamente un bambino ma, come si afferma nella Convenzione di Strasburgo, era capace di discernimento e aveva diritto di avere il suo avvocato.

Luisa Solero

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

di Mariolina

Il sorriso di Mariolina si è spento. Chi entrava nella palazzina dell'Istituto La Casa si incontrava subito con il sorriso di Mariolina. Accogliente e disponibile, sapeva capire con il cuore il bisogno di chi chiedeva, talvolta con esitazione, un'informazione a cui poteva sottostare una richiesta di aiuto, difficile da esprimere. Rispettosa e attenta, era capace di ascolto, senza prevaricare, senza giudicare: tutto quello che è umano non la turbava. Generosa e creativa metteva, con semplicità, a disposizione quello che la vita le aveva donato e insegnato, soprattutto la sua fiducia nella famiglia considerata come un bene grande, da promuovere e da valorizzare anche con il suo lavoro. Non ci sarà più il sorriso di Mariolina ad accoglierci. Il 31 agosto un male incurabile ce l'ha portata via. Ma il suo sorriso rimarrà, con la sua fede, dentro di noi, nel marito e nei figli, a indicare la

strada, a sostenerci nel cammino, lei che è già giunta nel Porto sicuro.

Alice Calori

Il sole e la luna

Ci divertiva chiamarci così e poi non era forse vero? Quando c'era Mariolina non c'era Bianca e quando c'era Bianca non c'era Mariolina. A volte, come succede anche per il sole e la luna, c'eravamo tutte e due. Erano i momenti di maggior lavoro, che capitano in qualsiasi ufficio e quindi anche a chi, come noi, si occupa del Movimento di Incontri Matrimoniali L'Anello d'Oro. Ma anche se non lavoravamo spesso insieme, Mariolina ed io eravamo sempre in contatto. Avevamo il nostro blocco per prendere appunti e per lasciarci messaggi. Eravamo molto in sintonia: a volte una iniziava un lavoro e l'altra lo portava a termine, entrambe disponibili all'ascolto, all'accoglienza,



al prendersi cura delle domande, spesso cariche di ansia e sofferenza, che ci venivano rivolte. Ora non solo per noi, quindi, ma anche per tutte le persone che avevano in Mariolina un punto di riferimento, la sua perdita è motivo di dolore. Abbiamo lavorato insieme per tredici anni e quando Mariolina ci ha lasciato credevo che non sarei mai stata capace di continuare da sola. Ora, piano piano, sostenuta dalla preghiera e dall'aiuto delle colleghe e, sono certa, anche con l'aiuto di Mariolina, ormai giunta alla casa del Padre, sto cercando di portare avanti, con passione e determinazione, il "nostro" lavoro. Se ho bisogno di un consiglio le parlo... e lei mi risponde.

Bianca Bettini

simbolo di unione

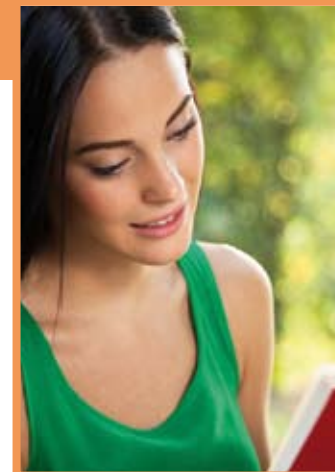
Tutta la nostra vita si può considerare un intreccio di relazioni, a partire da quelle con la famiglia di origine fino ad arrivare a quelle di coppia; un mettersi in ascolto, un prendere e un dare. Nell'esperienza di coppia questa apertura verso la creazione di una relazione duratura e di una famiglia, qualche volta, è resa difficile da condizioni esterne o da vicende personali particolari che limitano le possibilità di un incontro. Per rispondere a questo bisogno è nato nel 1950 L'Anello d'Oro, Movimento di Incontri Matrimoniali, voluto da don Paolo Liggeri, fondatore dell'Istituto La Casa. L'Anello d'Oro si propone di offrire una possibilità al desiderio di molte persone di formare una famiglia, di trovare la persona giusta con cui condividere valori e principi umani e cristiani, come l'amore, la fedeltà, la durata nel tempo del matrimonio. L'obiettivo comune delle persone che si iscrivono

al nostro Movimento è vivere il matrimonio come Sacramento. L'Anello d'Oro è aperto a tutti, purché liberi civilmente e religiosamente, e senza limiti di età, anche se la fascia più numerosa dei nostri iscritti è quella compresa tra i 40 e i 50 anni. Le persone che si rivolgono a noi provengono qualche volta da relazioni precedenti che però, nel momento di "diventare matrimonio", non si sono concretizzate; in altri casi si tratta di persone rimaste sole dopo la morte del coniuge e che, avendo vissuto una buona esperienza matrimoniale, sentono particolarmente pesante la situazione di solitudine; in altri casi ancora, si tratta di persone che, per motivi lavorativi o familiari, hanno ridotte possibilità di avviare nuove conoscenze. A noi piace dire, secondo lo spirito del fondatore, che "offriamo un serio tentativo, un'occasione in più d'incontro rispetto a quelle che la vita offre".

Come funziona

Le persone che desiderano iscriversi a L'Anello d'Oro possono contattare la nostra segreteria che fornisce loro tutte le informazioni e le modalità di partecipazione. Una volta confermata l'iscrizione, viene definito un annuncio che descrive brevemente la persona (età, città, professione, interessi) e vengono richieste alcune fotografie. L'iscrizione dura otto mesi e dà diritto alla pubblicazione del proprio annuncio su due libretti. Ogni quattro mesi viene pubblicato un libretto con gli annunci degli iscritti. Il libretto è in due versioni: una destinata agli uomini e un'altra per le donne. Tutti gli annunci sono anonimi, ad ogni nuovo iscritto viene infatti abbinato un codice con il quale è possibile avviare la corrispondenza con gli altri abbonati. La prima conoscenza è dunque di tipo epistolare; è ammessa la corrispondenza con più persone perché l'obiettivo iniziale è quello di una reciproca conoscenza, un amichevole scambio di idee. In base ai contenuti delle lettere,

Leggendo "Io e lui"



alla visione delle foto, alle note informative, gli iscritti scelgono chi incontrare. Inizialmente la corrispondenza è anonima e il primo scambio di lettere passa attraverso la segreteria de L'Anello d'Oro. Poi sono le persone a scegliere quando e se comunicare i propri contatti, per arrivare all'incontro personale. Quello che chiediamo è che si incontri una sola persona per volta, per garantire quella libertà, disponibilità e attenzione che ciascuno merita. Se dopo questo primo incontro si decidesse di non proseguire la conoscenza, ci si potrà orientare verso un altro iscritto, con il quale si era già iniziata una conoscenza epistolare.

Cosa differenzia L'Anello d'Oro

Il Movimento non è un'agenzia matrimoniale. Il nostro scopo è creare le condizioni favorevoli perché un uomo e una donna possano serenamente e seriamente ricercarsi ed incontrarsi, anche a distanza. Noi siamo solo l'occasione. Sono le persone stesse che

nella piena libertà di orientamento, di scelta e decisione, a seconda dei propri tempi, scelgono il momento giusto per l'incontro. All'interno del nostro Movimento ci sono diverse centinaia di persone, distribuite su tutto il territorio nazionale. Possono iscriversi persone che credono nel matrimonio e nella famiglia e vogliono costruire un progetto comune. Noi facciamo solo da tramite, non presentiamo una determinata persona ad un'altra, ma favoriamo invece l'impegno, la ricerca e la scelta personale. Inoltre, la specificità del nostro Movimento è in particolare quella di essere inserito nei servizi del Consultorio Familiare, attivo presso l'Istituto La Casa. Chi lo desidera può quindi essere affiancato dai nostri consulenti nella maturazione di una scelta consapevole che

impegna due persone nella vita coniugale e familiare. Questo servizio è disponibile anche presso le sedi distaccate del nostro Consultorio Familiare, distribuite sul territorio nazionale.

Cosa fare per iscriversi

Chi fosse interessato può contattare la nostra segreteria e ricevere così tutte le informazioni e il materiale per aderire: regolamento, domanda di iscrizione e una nostra lettera che illustra il Movimento.

Il servizio non ha scopo di lucro, ma ha dei costi di funzionamento per i quali è richiesta una piccola quota di iscrizione. La segreteria è formata da personale esperto che da anni segue questo servizio e che sa essere un punto di riferimento serio, affidabile, sensibile nei confronti degli iscritti.

Elena Montrasio

ANELLO D'ORO: Movimento di Incontri Matrimoniali

Via Lattuada 14 - 20135 Milano
Da lunedì a mercoledì: 13.00-18.00
Giovedì e venerdì: 9.30-13.00
Tel. +39 02 55 18 73 10 · anellodoro@istitutolacasa.it

Quest'anno nostra figlia Maria ha studiato alcune poesie famose sperimentando l'esercizio del "ricalco": si riscrive il brano poetico, con versi e immagini simili ma vicini alla realtà personale. Abbiamo proposto, come coppia animatrice, questo divertente esercizio al "Per-corso di preparazione al matrimonio cristiano" per i giovani fidanzati. I paragrafi seguenti sono il risultato del nostro "ricalco" di un brano tratto da *Le piccole virtù*, un delizioso libretto dell'autrice di *Lessico familiare*, Natalia Ginzburg.

Lui dice sempre "fa caldo, non coprire troppo le bambine", io ho sempre freddo.

A lui piace il salame, la cioccolata, la carne tagliata spessa e cotta poco, il vino; io adoro la pizza bianca, i formaggi magri, la birra. Lui è capace di abbuffarsi e poi saltare due pasti; io ho sempre fame e mi

sazio subito con poco. È stonatisimo, ma le figlie non se ne accorgono e gli chiedono sempre di cantare delle canzoni che io riconosco solo dalle parole. Quando le canto io, Anna e Maria sostengono che, senza ombra di dubbio, "le canta meglio papà!".

"Era, dice sua madre, da bambino, un modello di ordine e precisione"; ma la sua "esattezza" (secondo Calvino, qualità fondamentale del terzo millennio) è formale, non funzionale. Ad esempio, non apre mai la posta che riceve a casa; ha istituito un vassoio su cui accumula buste mai aperte, solo perché la sua precisione gli impedisce di buttarle. Forse dovrei approfondire questa sua strategia comunicativa difensiva.

Io adoro procedere allo "scarto", buttare via le cose che non si usano, che non mi piacciono più, mi dà una sensazione di libertà, di lucidità, con cui, forse mi illudo,

di vedere bene anche ciò di cui ho bisogno esistenzialmente. Lui inorridisce se mi vede gettare nella spazzatura o, come dice lui, nella "ruera" un sacchetto del supermercato.

Odia appendere nuovi quadri o modificare la disposizione dei mobili, all'interno della casa, per adattarla a nuove esigenze. Ci deve essere in lui un conservatorismo così spinto che, dal piano politico, si è riversato in quello pratico e quotidiano.

Soffre spesso di qualche disturbo di salute, ma raramente, una volta interpellati i suoi medici (suo fratello e suo cognato), osserva quel che gli prescrivono. Gli ricordo, quasi ogni giorno, le medicine che dimentica e lui si

indispettisce di essere razionalmente costretto ad aver cura di se stesso.

Lui non migliora in me l'atteggiamento ansioso, ossessivo e il senso di colpa; io non miglioro in lui la fanciullaggine e il costante tentativo di rimuovere i problemi. Ma è bello vedere come, nonostante i nostri continui "processi sentimentali", lui proceda sicuro nelle attività della sua giornata.

Per lui "ogni attività è sommamente difficile, faticosa, incerta". Fa l'avvocato e credo lo faccia molto bene. Sostiene ogni giorno, con tenacia e passione, orari di lavoro estenuanti pur di arrivare alla positiva risoluzione di certe questioni. Credo non avrebbe potuto fare che il mestiere che ha scelto. Appena laureata in filosofia, ho ricevuto due proposte di lavoro: la prima era il mio sogno! in una casa editrice; la seconda in una società di consulenza e formazione manageriale. Ho scoperto di avere un'anima mercenaria: ho iniziato a lavorare dove evidentemente mi pagavano di più. Poi,

dopo la nascita delle nostre figlie, ho scelto il part-time, convinta che il tempo per stare insieme è una vera ricchezza. Ogni tanto rimpiango i mestieri che avrei potuto fare in azienda e che non ho fatto a causa della mia scelta di orario; ma sono consapevole di essere privilegiata, rispetto ad altre donne, per aver potuto scegliere.

Ci siamo conosciuti a L'Aquila: io ero docente in un corso sulla tutela aziendale e lui, involontario discente. Una mattina, dopo il mio intervento, venne a congratularsi con me. "Era lontana da me mille secoli l'idea che dovessimo diventare, un giorno, marito e moglie". Qualche mese dopo l'inizio della nostra relazione, mi confessò, così a freddo, che riteneva quello che avevo esposto in aula un insieme di "stupidaggini" (ma non usò questo termine), esposte in modo sublime.

Lui è nato a Milano e poi, seguendo il lavoro del padre, ha vissuto a Washington, a Roma e in Basilicata. Non ha nessuna difficoltà

ad adattarsi a nuovi ambienti, si trova bene in qualsiasi parte del mondo, è un saggio "viaggiatore".

Io, come tanti romani, ho un grande limite: non voglio lasciare la mia città dove, nonostante i visibili peggioramenti degli ultimi anni, trovo tutto quello che mi piace.

Lui è il primo di otto fratelli e questo ha determinato molto della sua impostazione relazionale con il mondo esterno. A volte, si comporta, nella sua nuova famiglia, come se fosse il figlio più piccolo o addirittura un figlio unico.

È generoso, assolutamente indifferente al denaro, quello suo e quello degli altri. Io invece ho un rapporto con i soldi conflittuale e contorto.

Non è diplomatico, ma a suo modo schietto e ruvido. Non cerca il successo, né l'approvazione degli altri. Si comporta come se fosse un nobile decaduto. Aspira ad essere; io sono sempre preoccupata di fare. Anche se adora le "piccole virtù": l'ordine, la puntualità, la calma ... improvvisamente è

capace di manifestare le grandi: il coraggio, l'altruismo, la libertà di pensiero, ...

Siamo entrambi cattolici: ma se indagassimo più profondamente nei fondamenti della nostra fede o fossimo capaci di esprimerla più apertamente, lui potrebbe essere un ortodosso, io una luterana. Tuttavia abbiamo entrambi un difetto detestabile nelle persone intelligenti: lui è un clericale, io un'anticlericale.

Per lui le questioni più complesse sono semplici, quelle più profonde comprensibili; io dubito anche dell'evidenza, di ciò che è tautologico, tutto deve essere motivato, avere una causa, una finalità, che è mio dovere individuare.

Lui parla sempre pacatamente, sommessamente, quasi sottovoce; io uso un tono di voce molto alto, come se avessi paura di non essere sentita e ciò è sintomo della mia prepotenza.

Le nostre visioni del mondo, i nostri atteggiamenti verso

il prossimo, il nostro senso della vita, i nostri metodi educativi non sono sempre diversi, ma spesso opposti. Ciò nonostante siamo ancora marito e moglie. Per caso, per sfida, per scelta ... io e lui ... che "abbiamo fatto a pugni fino a volersi bene".

Anche i fidanzati si sono cimentati in questo ironico esercizio che, se condotto con "leggerezza", stempera le tensioni che si formano tra una coppia alle prese con i preparativi del matrimonio; "dà fiducia" ai fidanzati sulla capacità di rimanere insieme nonostante le incomprensioni e i disaccordi e dimostra come frammenti della nostra storia d'amore si possano ritrovare in tanta letteratura, in film e brani musicali, aiutandoci a "leggere" la nostra relazione in un contesto umano universale. Questo esercizio realizza una sorta di "laboratorio emotivo", in cui si approfondisce la visione del nostro rapporto di coppia, attraverso la lettura dei sentimenti veri degli altri. È infatti importante aiutare i fidanzati a

comprendere come il matrimonio non realizza quella fusione romantica degli spiriti, sostanza dell'innamoramento (almeno non l'ha realizzata in noi), né consente una completa assimilazione dei comportamenti, dei caratteri, finalizzata ad eliminare ogni contrarietà; il matrimonio si fonda innanzitutto sul riconoscimento dell'alterità, della differenza, dell'accettazione del diverso da noi, della sua bellezza e dei suoi limiti, della sua forza e della sua fragilità. Negli incontri con i fidanzati è venuta spesso fuori la considerazione che è necessario imparare a sopportarsi. Ma "sopportare" non deve tradursi in un "subire", ma può significare "portare-su", o meglio "portare l'altro avanti", nel percorso di ricerca di quell'armonia di fini, di valori, di impegni concreti, che la coppia sposata è capace di estendere anche alla comunità in cui vive, dove è ancora più difficile riconoscere, accettare e valorizzare l'alterità degli esseri umani.

Claudia Pellegrini

Sembra solo ieri Natale... e fra poco ci risaremo un'altra volta. È vero, una stagione passa, una stagione viene: tutto ritorna. Ultimamente però la vita sembra correre più veloce, sembra che il ritmo del tempo sia cambiato, si sia ancora più accelerato.

E la rapidità, che è pregio, si trasforma nelle persone nella nevristenica fretta. Così anche questo Natale si perderà presto nel passato. Da sempre gli uomini hanno voluto conoscere cosa riserverà il futuro, cosa potrà capitare, cosa succederà e come prepararsi. Ho sentito dire che quanto Adamo ed Eva furono espulsi dal paradiso dell'Eden, le prime parole che Adamo pronunciò furono: "Eva, stiamo attraversando un periodo di grande rivoluzione". Nel passato a predire l'avvenire erano i maghi, gli stregoni, gli indovini, gli astrologi. Le loro profezie erano dettate dall'intuito, dalla

fantasia, dall'ideologia. Oggi, invece, di fronte ai cambiamenti sempre più rapidi che mettono in crisi i modi di vivere dell'uomo comune, ci rivolgiamo agli esperti, alle macchine intelligenti, ai computer, ai robot. "L'uomo" - dice Pascal - "per la sua insufficienza con se stesso si attacca alle cose: ma le cose gli sfuggono per il passare del tempo, per le vicende del mondo, per la morte. Allora se l'uomo non ha altro sostegno che le cose si sente orribilmente straziato". Una stagione passa, una stagione viene. Gli eventi continuano ad accadere; non cesseranno mai di accadere. Sembra solo ieri che Neil Armstrong sbarcava sulla luna, che si concludeva il Concilio Vaticano II, che cadeva il muro di Berlino, che due ragazzi americani inventavano il personal computer. Il passato è storia, il futuro sconosciuto e per questo diventa stimolante e oggetti di racconti nuovi

e curiosi. Però, come tutte le cose che non si conoscono, il futuro crea anche incertezza, dubbi, un sentimento di timore e smarrimento. È l'ignoto, lo sconosciuto che fa paura, perché ci vediamo la possibilità di proiettarvi praticamente ogni fantasma cattivo. E così fra gli uomini si diffonde la paura di andare avanti e, con l'insicurezza del domani, corrono ansiosamente dagli psichiatri che, come dice T. Capote, diranno loro che "l'ansia è causa della depressione, ma la depressione, come l'informerà lo stesso psichiatra alla seconda seduta e alla seconda parcella, è causa dell'ansia". Io credo che tutto quello che ci capiterà sia stato quasi progettato per insegnarci come utilizzare il tempo di vivere. Se non ci aspettiamo nulla o troppo, saremo sempre sorpresi. Sarà la vita stessa a decidere i termini con cui pensarla, immaginarla, contemplandola e ascoltandola attentamente, senza dare troppo credito alle nostre diagnosi, interpretazioni o proiezioni. "Interroga la tua anima

e il futuro acquisterà un senso e l'amore una voce", ci ricorda H. Hesse. Credo che dovremo recuperare la consapevolezza di ciò che era ovvio fino a poche generazioni fa, che i piaceri più squisiti della vita non hanno bisogno di apparecchiature e di congegni complessi; essi presuppongono la capacità di rimanere quieti nel silenzio, di non correre per sentirsi vivi, di lasciare ruoli stereotipati di rigidità, di lasciarsi andare alla spontaneità e così potremo riscoprire che un bacio dato in modo virtuale non è come un bacio dato sulle labbra della persona amata. E scriveremo sulla lavagna pulita di ogni giorno le emozioni e i sentimenti che suscita l'incontro con il nuovo e il diverso; il futuro diventerà un luogo migliore, più significativo, un luogo "felice". A un vecchio centenario del Caucaso è stato chiesto come fare per vivere a lungo e felice: "Mangiare poco e avere un ideale". E quando capiteranno giorni bui, momenti difficili, scopriremo con W. Faulkner "che si vede

più lontano guardando dal buio verso la luce che dalla luce verso il buio". E capiremo con Lao Tze che quando viene il buio incominciano ad

apparire le stelle e allora ci affideremo, come naviganti o Tuareg del deserto, a questi sicuri cartelli indicatori.

Beppe Sivelli

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI appena giunti in Italia

Dal Cile:

GIOVANNI ANDRES, CLAUDIA MILLARAY, VALENTINO, DAFNE, NICOL ANDREA, MAYKEL

Dalla Colombia:

WILMER, KASSANDRA, LUZ, MARIA, OLGA, JUAN SEBASTIAN, KEVIN FERNEY, JUAN CAMILO, FREDDY ANTONIO

Dalla Bulgaria:

IVAN, DAVID

"In una società basata sul fare, sull'efficientismo, sul mercato globale e sulla velocità, la maniera per essere veri rivoluzionari è oziare e rallentare".

Gianfranco Zavalloni

Spesso nella nostra vita capita di "innamorarci" ... non parlo del "primo amore" o del "grande, unico amore". Ci sono persone (ma a volte anche cose, luoghi, eventi) che si insinuano nella linearità dell'esistenza,

dandole una scossa, risvegliando passioni che erano sopite o confuse e improvvisamente prendono luce. Parlo dei "profeti" del nostro tempo che hanno avuto intuizioni speciali e le hanno sapute porgere nella maniera più semplice ed evidente possibile, con un'arte che può arrivare a tutti. Magari non tutti li conoscono o li comprendono, ma chi ha il dono di certi incontri, sente di rimanerne segnato, e non solo

nella giovinezza. Vorrei raccontare - anche solo per cenni, lasciando la legittima curiosità e libertà di approfondire - di un uomo speciale che ci ha lasciato quest'estate a 54 anni: Gianfranco Zavalloni, già maestro di scuola materna, insegnante di scuola media, quindi direttore didattico, pedagogista, ecologista, che ha sempre e comunque trasmesso la sua passione di stare con i bambini e di vivere la scuola in un modo autentico e creativo. I suoi libri, anche per chi non l'avesse incontrato di persona, non erano dei saggi, erano la vita;

la sua passione era la crescita, che fosse delle piante o delle persone, non aveva importanza, ogni creatura era oggetto di attenzione e amore perché poi a sua volta trasmetteva amore, piacere, benessere. Il tutto collocato in uno spazio e un tempo particolare. Soprattutto quest'ultimo, il tempo, era rivisto e ribaltato; nella dimensione della cura, la misurazione del tempo acquistava un ritmo nuovo, unico, che svincolava da orologi, fretta, stress, per rimettersi in ascolto delle pulsazioni, delle sfumature, delle emozioni. Lui ha chiamato questo nuovo atteggiamento educativo "la pedagogia della lumaca", esorcizzando in un attimo tutto quello che questo piccolo animale rappresenta nei luoghi comuni (lentezza come inefficienza, ritardo, incapacità) per recuperarne invece simboli forti: il valore dell'attesa, dei tempi personali, degli spostamenti lenti ma pensati, non solo nel quotidiano, ma soprattutto nella scuola e negli ambiti educativi. Non si possono dire

tutte le suggestioni che ci ha lasciato, ma l'intento qui è di invitare ad andarle a scoprire, per ripensare i nostri gesti, le azioni, il fluire della vita e delle relazioni. Come genitori, educatori, insegnanti potremmo ripensare il nostro tempo e la modalità con cui lo offriamo agli altri: quante ansie dei nostri adolescenti potrebbero trovare più quiete se prima di tutto riuscissero a trovarla in noi che li accompagniamo? Quante nevrosi e quanti capricci dei nostri bambini si ridurrebbero guidandoli a scoprire cose semplici, lente, manuali, "saporose", odorose? Per non dire dell'eterno conflitto tra quantità e qualità anche del sapere! Troppo spesso per noi i bambini e i ragazzi sono contenitori da riempire, senza preoccuparci più

di tanto di educarli a porsi domande, a osservare per sviluppare spirito critico, a suggestionarsi perché scoprano emozioni e inseguano curiosità e scoperte. I disegni di Gianfranco Zavalloni, danno il senso di libertà, immaginazione, fantasia che tanti trattati pedagogici non hanno saputo rappresentare; gli "Orti di pace" potrebbero aprire possibilità relazionali in contesti di conflitto che necessitano una nuova cooperazione; la dimensione libera, spensierata, armonica e anche ironica dell'esistenza, che ci arriva dal suo *Manifesto dei diritti naturali di bimbi e bimbe*, ci lascia un'apertura diversa sul modo di concepire una nuova dimensione di educazione non-violenta. Grazie Gianfranco!

Giusi Costa



Bibliografia e suggerimenti

Zavalloni G., *Le piazze dei giochi e dei diritti naturali di bimbi e bimbe*, Macro Edizioni, Cesena 2001.
Zavalloni G.- Papetti R., *Giocattoli creativi*, Editoriale Scienza, Trieste 2001.
Zavalloni G., *La pedagogia della lumaca*, EMI, Bologna 2009.

www.scuolacreativa.it

I rapporti familiari e di amicizia, che prima animano la nostra casa interiore e quella fisica e poi la lasciano deserta, sono rappresentati in modo differente dalla sensibilità femminile e maschile. "Nido vuoto", assenza, perdita e "mani nude", che non fanno, non costruiscono, sono espressioni diverse di una medesima condizione: l'assenza dell'altro che provoca dolore, ma che sa anche spingerci a trovare una dimensione nuova e rinnovate energie per un approdo nella verità.

La partenza per un'altra città, un altro lavoro, un'altra casa, di una persona molto cara che ha abitato con me per diversi anni, mi ha fatto, per la prima volta, sentire l'assenza dell'altro come dolore. Mi è venuto in mente che quando le mie figlie presero ognuna la propria strada, un'amica mi chiese se provavo la sensazione del "nido vuoto". Allora non capii, perché non provai ciò

che provo invece ora, forse per la fragilità della vecchiaia, più suscettibile a ogni cambiamento, più esposta alla sofferenza. In verità non lo capisco neppure ora, perché il "nido" non è rimasto affatto vuoto; ma ho sentito il bisogno di capire il sentimento nuovo che mi ha procurato l'assenza dell'altro. Allora ho scritto al mio amico psicologo, col quale ho mantenuto l'abitudine di quello che chiamavamo, quando eravamo vicini, "travasarci l'anima". Sia benedetta la posta elettronica che sostituisce le poltrone del salotto! Ecco quanto mi ha scritto: "Ascoltando la parabola del vignaiolo, d'incanto ho immaginato un'altra metafora per rappresentare l'assenza dell'Altro (l'Altro amato, significativo, sia di diretta discendenza, sia donato nell'amicizia) a completare quella del "nido vuoto": la metafora delle "mani nude". La mia riflessione parte

dall'esperienza del "dolore", prima ancora dell'esperienza della solitudine – sentimento, la solitudine, che non possiamo eludere, o eliminare dalla nostra vita; ineluttabile e irreversibile come la morte - che proviamo quando gli eventi della vita ci portano via qualcosa, "qualcuno". Prima ancora del vuoto, avvertiamo dolore; il dolore, dovuto alla perdita, annebbia i sensi, ci obbliga, chi più chi meno, all'isolamento. Questo dolore, secondo me, è meglio rappresentabile dalla metafora delle "mani nude" per il semplice motivo che la metafora del "nido vuoto" può far pensare a qualcosa di romantico, a una visione materna della relazione dove la madre può sopportare tutto e così nascondere la vera realtà del dolore, della perdita dolorosa. Al contrario la metafora delle "mani nude" indicherebbe l'emozione immediata, dolorosa, della perdita dell'Altro, quando (e le mani simbolicamente lo dimostrano) la perdita del contatto, della presenza dell'Altro diventa, drammaticamente,



realtà. L'Altro, questa è la triste verità, non c'è più! Le nostre "mani", quando c'era l'Altro, erano protese a vivere la vita con lui; operose, con le mani dell'Altro, come sciami di api, cumulando sensazioni, sguardi, affetti, pensieri, tensioni, ansie...con l'unico obiettivo di costruire e riempire granai di "speranza": la speranza è il segno della continuità di ogni cosa, di ogni vita, di ogni essere. Il vignaiolo taglia il tralcio secco e la vite sente dolore

senza capire nulla, senza immaginarne il motivo, il progetto (perché porti molto frutto!). Noi siamo quella vite che non sa un bel niente di niente se non sentire dolore, dolore e dolore! Noi siamo quella vite a cui il vignaiolo ha tagliato un tralcio perché porti molto frutto. Non conosciamo i motivi di questo taglio, ma posso immaginare che Gesù probabilmente voglia dire che il taglio innanzitutto è doloroso di suo, perché ogni perdita è dolorosa, ma

che ha il fine di portare frutto per il semplice fatto che, nell'economia della salvezza, quel ramo, quel dolore, avrà una sua collocazione in ciascuna storia di vita, se il dolore dovuto al taglio, alla perdita è vissuto come un passaggio nella terra della speranza".

Come sempre, queste riflessioni, tipicamente maschili, mi hanno sollecitato a guardare con altri occhi questa nuova realtà di assenza dell'altro. È vero che il

nido vuoto è un'immagine femminile: il nido è rotondo, è concavo, ha un senso solo se è abitato. Il nido vuoto può essere assenza, perdita, non senso, oppure attesa, speranza, può essere il non più, oppure il non ancora. La mia casa, anche se geometricamente è quadrata, in realtà è rotonda e così l'ho sempre sentita, tanto è vero che il tavolo dell'ingresso non può che essere rotondo e raccogliere attorno a sé, non solo idealmente, tutte le stanze che gli si aprono intorno: stanze, cioè abitanti. Il nido è pieno. C'è pienezza, completezza, che è il presente (il "non più" è il passato, vissuto con dolore nel presente, ma quando del presente non si tiene alcun conto, perché si è rivolti solo al passato; e il "non ancora" è un'attesa che comporta un progetto, una proiezione sul futuro, che ci permette di non prendere coscienza del presente, per evitare il dolore). La pienezza, la completezza che ho sempre sentito, fin da piccola, quando tornando a casa da scuola c'era "la Dada" in cucina e la

nonna seduta sulla sua sedia, e la mamma nel soggiorno e il babbo nello studio: nido pieno. La pienezza che ho continuato a sentire qui, in questa casa: la mamma, la Presenza, l'antica dea che abitava il focolare rotondo al centro della casa e attorno a tutti noi. Poi, senza soluzione di continuità, la mamma sono io, la Presenza, e attorno prima le figlie e i nipoti, poi le ragazze: nido pieno, la completezza, il presente che si vive pienamente perché presente appagante, senza "non più" e "non ancora". Le mani vuote sono un'immagine maschile, non per niente il mio amico ha usato parole appartenenti alla sfera del "fare": operose, costruire. "Le nostre mani, quando c'era l'Altro, erano protese a vivere la vita con lui; operose, con le mani dell'Altro... con l'unico obiettivo di costruire e riempire granai di speranza". Il fare non mi appartiene più. Il mio vivere ora è connotato dalla lentezza, da un tempo lungo, fuori del tempo, eppure questo non significa inerzia e ozio. Il "lavoro" che mi è richiesto ora,

e che accolgo con gioia perché mi è congeniale, è il cucire o il ricucire. Un punto dietro l'altro, mettere insieme lembi sfilacciati o strappati o semplicemente separati, ma consonanti, affini, che, uniti insieme, sono qualcosa di bello e anche di utile, che non guasta. Mi vengono in mente le antiche dee, che tessevano tele infinite... L'assenza dell'altro mi porta ora a cercare di rinnovare, vivendoli con occhi nuovi, rapporti consolidati o a tesserne di nuovi. È molto interessante vedere come la presenza o l'assenza di una persona modifichi totalmente abitudini, relazioni, dinamiche. Perché in realtà non è totalmente assente, è presente dentro di me, ma anche "fuori" di me, come se si frapponesse nelle nuove relazioni, a tenermi sempre all'erta a non cadere nella trappola del surrogato o del risarcimento. Nella vecchiaia è faticoso essere sempre all'erta, ma fa bene ed è necessario, perché mai, come in questo ultimo tratto di strada abbiamo bisogno di verità.

Jolanda Cavassini

Sogno che diventa realtà

Al Villaggio della Speranza di Dodoma, in Tanzania, nel salone che accoglie tutti gli ospiti c'è una scritta: "Se si sogna da soli è utopia, se si sogna in molti è la realtà che comincia". Così è avvenuto per il Villaggio della Speranza. All'inizio del 2000, Sr Rosaria a.s.c. e P. Vincenzo, vedendo la situazione dei bambini rimasti orfani a causa dell'AIDS, hanno sognato di creare un centro per accogliere questi bambini, loro stessi sieropositivi e accompagnarli in modo amorevole e dignitoso per i pochi mesi che rimanevano in vita. Con l'aiuto di alcuni volontari, che avevano lo stesso sogno, cominciarono a costruire le prime casette e il 17 agosto 2002 accolsero i primi bambini. Quei bambini, curati e nutriti, sono diventati grandi e con loro tanti altri piccoli orfani, venuti da tutta la Tanzania. Ora sono 160 e continuano ad arrivare. Il sogno, che

era piccolo all'inizio, è diventato una grande realtà che indica la strada per lottare contro questa grave piaga dell'AIDS, non solo alle donne e agli uomini della Tanzania, ma allo stesso Governo. Infatti, il Primo Ministro tanzaniano ha presieduto i festeggiamenti il 18 agosto 2012 per il decimo anniversario della nascita del Villaggio, in segno di apprezzamento per tutto quello che si sta facendo. E c'è tanto da festeggiare! Oltre alle 14 casette che accolgono i bambini, ci sono: la scuola materna, la scuola primaria e ora anche la scuola superiore. Inoltre, per il settore sanitario, ci sono: un ambulatorio specializzato per la cura dell'HIV-AIDS, una piccola clinica per i casi più gravi e un dispensario per monitorare più di duemila malati che vengono per le cure. Per la prevenzione è stata creata una struttura che accoglie le donne incinte sia prima che dopo il parto. Qui le donne

vengono aiutate nei primi diciotto mesi, in modo che i bambini nascano sani e non vengano infettati.

Il 18 agosto 2012 è stata una gran bella festa, alla maniera africana, "senza guardare l'orologio". La mattina presto la gente ha cominciato ad affluire nell'area centrale del Villaggio allestita con bandierine, nastri e palloncini. Dopo la messa cantata di ringraziamento, presieduta dal Vescovo e alla presenza del Primo Ministro, c'è stato un susseguirsi di danze, discorsi, festeggiamenti, canti e tanta, tanta musica, sia tradizionale con tamburi e balafon, sia moderna grazie all'esibizione della "Steel-band". Alla fine si è svolto un grande pranzo con riso, carne, fagioli, banane fritte e tante altre leccornie locali che è servito anche da cena, perché il sole stava già tramontando mentre i suonatori stavano finendo le loro esibizioni... E ora il sogno continua in una bella realtà che dà speranza di vita e futuro.

Assunta Ossi

L'atmosfera è stata quella di una festa tra amici! Hanno risposto in tanti, una cinquantina di persone, al nostro invito e così nella sede dell'Istituto La Casa si è svolta una serata davvero speciale tra i genitori che hanno adottato tra gli anni '80 e '90. L'obiettivo dell'iniziativa, promossa insieme all'associazione Hogar onlus, era

rincontrarsi dopo molti anni dall'adozione, riattivare i legami e poter condividere parte della storia familiare di ognuno. Le emozioni sono state tante: rivedere vecchi amici, ritrovare gli operatori e i consulenti del servizio adozioni e le altre coppie che, negli stessi anni, hanno condiviso il cammino per diventare famiglia. Ad aprire la serata, il

messaggio di benvenuto della dottoressa Alice Calori, Responsabile del Servizio Adozioni, che ha ricordato proprio il senso di questo incontro: *"Recuperiamo il filo rosso dell'amicizia, quella che ci ha legato in passato e che può continuare ad essere oggi strumento di condivisione, di aiuto e di solidarietà. Questa serata infatti vuole essere anche un invito a valorizzare quel bagaglio di vissuti che possono essere d'aiuto alle nuove famiglie che ogni anno si formano e che possono trovare, nell'esperienza di altri, spunti e conforto*

nel complesso percorso dell'adozione". Dopo la presentazione dei progetti di Cooperazione internazionale illustrati da Natale De Gaspari, presidente dell'associazione Hogar, e finalizzati alla cura dei bambini e alla limitazione dei casi di abbandono da parte delle famiglie, la serata è proseguita tra chiacchiere, risate e un ricco buffet. Grazie a tutti coloro che hanno partecipato!

Ecco alcuni commenti raccolti durante la serata.

Cosa pensi di questa iniziativa?

"Un bellissimo incontro, un momento per rivedere vecchi amici, scambiare le esperienze di crescita dei figli e ricordare i momenti dell'adozione".

"Avete avuto veramente una buona idea! Siamo stati felici di vedere amici incontrati più di vent'anni fa e i ricordi sono ancora vivi e intatti. Grazie!"

"Una cosa splendida che ci ricorda il giorno più felice della nostra vita".

"Rivedersi a "La Casa" è sempre una forte

emozione, ritroviamo persone carissime che sono state un grande conforto nei nostri momenti di difficoltà che non possiamo non portare nel nostro cuore. Grazie per averci regalato questa serata di gioia!"

"Il cammino dell'adozione è davvero tutto in salita e può essere consolante sapere che le difficoltà sono comuni e, magari, superabili".

"Ottima idea. Rivedere come le fatiche e le gioie di ognuno hanno portato splendidi risultati, ciascuno a suo modo".

"Ci siamo commossi, ripeteremmo ancora questa avventura!"

Un "ricordo speciale"

"Il giorno in cui nostro figlio ci ha detto: io non sono stato adottato, sono nato da voi!"

"L'emozione del primo incontro".

"Venimmo all'Istituto La Casa e ci accolsero con molta serenità e facemmo un corso che ci diede ancora più voglia di continuare il nostro percorso e la forza di affrontare le difficoltà con serenità, sapendo che non eravamo soli".

"Il nostro è stato tutto un ricordo speciale e continua ad esserlo".

Elena D'Eredità



ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it



QUATTRO PROGETTI PER BAMBINI E FAMIGLIE

È innanzitutto un grazie quello che vogliamo esprimere a tutti i nostri benefattori perché, attraverso le donazioni raccolte nel 2011 con il 5x1000, siamo riusciti a finanziare totalmente quattro importanti progetti di cooperazione internazionale in Colombia: "Centro Giovanile Beato Ludovico Pavoni", "Mamme capo famiglia", "Giovani in formazione", "Voci di pace". La somma destinata a questi interventi è stata di 34.500 euro con la quale è stata coperta la richiesta complessiva necessaria alla loro realizzazione nell'arco di un anno (2011-2012). I progetti, che sono gestiti in Colombia dall'ente Hijos De Maria Inmaculada (religiosi Pavoniani) sotto la responsabilità di Padre Gregorio Huerta, hanno tutti l'obiettivo generale di sostenere i bambini in situazioni di fragilità e le famiglie in modo che possano diventare autonome



e mantenere i propri figli. Il centro giovanile, situato a Villavicencio a due ore da Bogotá, accoglie bambini poveri e offre attività che favoriscono l'integrazione, la formazione tecnica e professionale, lo studio, il lavoro di gruppo, per aiutare questi giovani a interiorizzare valori umani e a migliorare il proprio futuro. Sono 150 in totale i bambini e i giovani che frequentano regolarmente il centro, più di 500 in nove anni di attività. Il progetto "Mamme capo famiglia", avviato a Bogotá, si propone di insegnare alle

madri rimaste sole a occuparsi della cura, dell'educazione, dell'alimentazione corretta e della salute dei propri figli, oltre che dell'amministrazione domestica e della realizzazione di manufatti. Sono state sostenute quest'anno oltre 90 famiglie e 250 bambini. "Giovani in formazione" offre invece supporto ai giovani che vogliono continuare gli studi dopo il liceo, fornendo borse di studio per l'accesso all'università o per l'avvio di piccole attività imprenditoriali. Durante l'anno sono stati aiutati 30 giovani che come controprestazione

sono coinvolti nei corsi di formazione per le donne capo famiglia. Infine "Voci di pace" è un coro infantile che raccoglie bambini tra gli 8 e i 12 anni. Durante l'anno si è raggiunta la partecipazione di 125 bambini che hanno avuto la possibilità, attraverso questa attività, di imparare, collaborare, esprimersi e valorizzare le proprie doti in modo positivo e gioioso.



ALTRI PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia Amistad
Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

**La Paz - Bolivia
"Ospedale Juan XXIII"**
Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

**La Paz - Bolivia
"Scuole Munaypata"**
Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a

bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

**San Paolo - Brasile
"Sol Nascente"**
È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

**Santiago - Cile
"Adottiamo una Famiglia Cilena"**
Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si possano prendere cura del proprio figlio e non siano costrette ad abbandonarlo.

**Romania
"Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"**

Attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

**Tanzania
"Per una Maternità Sicura"**

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive, ridurre la trasmissione del virus HIV dalla mamma al bambino e prolungare la vita della mamma.



Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto! In quattro anni abbiamo raccolto 111.261,12 euro.

Insieme possiamo continuare a fare molto.

Il codice fiscale per destinare il vostro 5x1000 all'associazione Hogar onlus è: **97301130155**

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

**Per il versamento
utilizza il c/c postale n. 25108762
oppure c/c bancario
cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913
intestati ad Associazione Hogar onlus.**

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com www.hogaronlus.com

Appuntamenti: corsi e gruppi

I corsi prevedono l'iscrizione sul sito www.istitutolacasa.it
Dove non specificato i corsi sono gratuiti.

CORSO PRE-ADOZIONE

Formazione alla genitorialità adottiva

Da frequentare prima del conferimento di incarico
6 incontri

Lunedì o Mercoledì

Ore 21.00

A pagamento: € 180 (NB non è possibile iscriversi online)

Corsi di lingua per coppie adottive

€ 100,00 a persona

Cicli di 8 incontri di 2 ore
lingua spagnola,
bulgara e portoghese

PERCORSI NELL'ATTESA

Moduli monotematici di tre incontri ciascuno.

Giovedì: ore 20.30 - 22.00

P3 - DA DOVE VENGO,

A CHI APPARTENGO?

Il rapporto con le origini nella costruzione dell'identità

14/02 21/02 28/02

P4 - SE PRIMA ERAVAMO IN DUE. Il passaggio da coppia coniugale a coppia genitoriale

14/03 21/03 28/03

P5 - QUANDO PARLARNE FA MALE.

Parlare con i figli della loro storia: parole ed emozioni

04/04 11/04 18/04

P6 - SONO GRANDE... DI COSA HO BISOGNO?
L'adozione di bambini grandicelli
09/05 16/05 23/05

LABORATORI

Riflessioni e attività pratiche
Sabato: ore 10.00 - 13.00

L9 - 19/01 ABBANDONO E PERDITA: EMOZIONI E RIPERCUSSIONI

L10 - 26/01 SE C'ERA IL LUPO CATTIVO? STORIE DI ABUSO E MALTRATTAMENTI

L11 - 02/02 ADOZIONE E SCUOLA: EMOZIONI E APPRENDIMENTO, INTEGRAZIONE

L12 - 09/02 L'INCONTRO: ATTESE, DESIDERI, PAURE

L13 - 23/02 L'ADOZIONE DI BAMBINI GRANDICELLI: COMPLESSITÀ E RISORSE

L14 - 02/03 PRIMI MESI INSIEME

L15 - 09/03 ESSERE FRATELLI, DIVENTARE FRATELLI: IL RAPPORTO DI FRATRIA

L16 - 16/03 ADOLESCENZA E ADOZIONE

L17 - 23/03 L'ATTESA FORZATA: UN CAMMINO PER DIVENTARE FAMIGLIA

L18 - 13/04 FAVOLANDO

L19 - 20/04 IL RAPPORTO CON LE ORIGINI NEL CORSO DEL TEMPO: EMOZIONI, SIGNIFICATI E STRATEGIE DI

INTEGRAZIONE

L20 - 18/05 DIVENTARE GENITORI, DIVENTARE FIGLI

L21 - 25/05 BAMBINI CON BISOGNI "SPECIALI": QUALI GENITORI, QUALI POSSIBILITÀ

CORSI POST-ADOZIONE

G1 - LA COSTRUZIONE DELLA STORIA FAMILIARE

Come affrontare con i figli il tema delle origini, dell'abbandono, dei genitori biologici?
Mercoledì: ore 21.00 - 23.00
16/01 13/02 13/03
10/04 08/05 05/06

PROPOSTE SPECIALI

DMT - DANZA/MOVIMENTO TERAPIA E ARTE TERAPIA
Attività finalizzata alla costruzione del rapporto genitori-figli per adozioni recenti.

SM - SPAZIO MIGRANTI
Gruppo di arte-terapia e danza/movimento terapia aperto a tutte le nazionalità.

2G - SECONDA GENITORIALITÀ
Corso base, post-adozione e approfondimento.

N1 - GRUPPO NONNI
Per nonni in attesa e nonni adottivi.

Per informazioni e iscrizioni su queste proposte:
tel. +39 02 55 18 92 02
info@istitutolacasa.it

Lasciti

Ho AVUTO LA FORTUNA DI AVERE UNA FAMIGLIA.

Ho DECISO DI LASCIARE QUESTO RICORDO ANCHE A CHI NON È STATO FORTUNATO COME ME.

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537